

GALLERIA FUMAGALLI È UNO DEI MAGGIORI SCULTORI INGLESI. ECCO LE SUE "RIVOLUZIONI"

Prendi un oggetto, trasformalo: è l'arte di Wilson

- MILANO -

PERSINO LA MODA, nella sua insaziabile voracità, è riuscita a occuparsi di un concetto artistico in apparenza così astruso come il "decostruttivismo". A modo suo, naturalmente. Provvide uno stilista di origine francese, Charlie Le Mindu, nel 2010, facendo sfilare modelle con stivali, cappelli, borse e ali color rosa chewingum: il resto dell'abbigliamento era "decostruito", vale a dire le modelle erano completamente nude... Veniamo al "decostruttivismo", o "decostruzionismo", in chiave più seria - con tutto il rispetto per il "fashion"... -. Nato sul finire del millennio, figlio visivo del pensiero filosofico del grande Jacques Derrida critico dell'allora dominante strutturalismo, pur sen-



za essere mai stato onorato di una definizione precisa si è conquistato il suo spazio di rilievo soprattutto grazie all'attività innovativa di archistar come Gehry, Libeskind e Koolhaas.

DALL'ARCHITETTURA la tendenza si è facilmente allargata all'arte in senso più stretto. Vedi le opere di Richard Wilson, da oggi al 21 luglio protagonista di una interessante mostra ospitata dalla Galleria Fumagalli. "Take an Object", il titolo. Citazione parziale da Jasper Johns, il maestro del New Dada "made in Usa": "prendi un oggetto, fanne una cosa, poi fanne un'altra". Come Richard Wilson, londinese, classe 1953, uno dei maggiori scultori inglesi, è impegnato a fare da ormai 35 anni: la sua pratica consiste nell'in-

tervenire su oggetti spesso quotidiani, quasi scontati, cui nessuno presterebbe attenzione se non venissero modificati dall'artista. Che, appunto, li "decostruisce" e ricostruisce, ma configurati in strutture inedite. Famoso è il suo "Ape Piaggio" del 2007 (nella foto), l'onnipresente "o'trerrote", come lo chiamano in Puglia, ribaltato, a sembrare un fantascientifico ragno meccanico. Quasi come la nuova nave. Negli spazi della galleria Fumagalli, Wilson si è divertito a riassembleare sue opere precedenti. Per esempio, ha smontato e rimontato una scultura riducendone al minimo il volume: "Stealing Space, Compressed". Ha ridisegnato una batteria: "Shells". Mentre per "Direct Debit" si è ispirato ai ritagli di una carta di credito nera. E per "Still Life Jung" a uno degli oggetti (una volta) più casalinghi: una brocca. Intrappolata per sempre nell'atto del movimento. Galleria Fumagalli, Milano, via B. Cavalieri 6. Fino al 21 luglio.